

Il vero falso

L'associazione per delinquere finalizzata alla diffamazione a mezzo stampa è una novità in tema di applicazione della Legge. Il PM (Annunziata Cazzetta) l'ha ipotizzata ricevendo, collezionando e infine collegando tra loro qualche decina di querele sporte da un unico querelante (Emilio Nicola Buccico) che si sentiva diffamato da 52 articoli pubblicati su un piccolissimo settimanale distribuito a Matera e provincia (Il Resto). La diffamazione a mezzo stampa, si sa, consiste nel pubblicare notizie false ovvero attribuire a qualcuno qualifiche poco onorevoli che non corrispondono alla verità. Altra cosa è informare, svolgere inchieste giornalistiche col fine di far conoscere fatti e circostanze d'interesse pubblico. Non è solo un dovere di chi si occupa d'informazione ma, addirittura, un diritto tutelato dalla costituzione: il diritto di critica e di cronaca. Allora bisogna chiedersi: "i 52 articoli di cui si duole Buccico contengono notizie false? Contengono epiteti disonorevoli"? Dagli atti in fascicolo emerge una diversa preoccupazione del PM. Senza alcuna verifica sulla fondatezza delle doglianze del querelante, il magistrato formula l'ipotesi del reato associativo. I giornalisti de "Il Resto" si associavano con un cronista del Corriere della Sera, con un giornalista della RAI (Radiotelevisione Italiana) e con un capitano dei carabinieri per diffamare Buccico ed impedirgli di candidarsi alla carica di sindaco di Matera. Ora, con tutto il rispetto, vi sembra così strategica questa candidatura da scomodare il più importante quotidiano d'Italia, la RAI e l'arma dei Carabinieri per una poltrona di sindaco e non a Roma ma a Matera? Ma, anche a voler assecondare quello che appare come un vero e proprio complesso di persecuzione, ci vogliono cinque anni per accertare se notizie scritte nero su bianco sono vere o false?

LENTAMENTE

Chi presiede si faccia servo di coloro ai quali sembra comandare, né si lasci signoreggiare dall'orgoglio di dominare, ma solo dal dovere di provvedere! (San'Agostino . Serm. 14,19) La strada provinciale (ex ss) 175 Matera - Metaponto è ormai completata? E il ponte sito tra gli incroci Gallo/Tre Confini e la sp 15, la "Via del Mare" che porta alla civiltissima Bernalda è stato portato a termine? E lo stesso svincolo tra la 175 e la 15 quando sarà operativo? Quest'ultima situazione crea forte disagio agli utenti della strada, con seri problemi di sicurezza. Sono queste le domande più frequenti poste dai più. Alla vigilia della Settimana Santa dello scorso anno venne dato il via libera al tratto stradale ammodernato della sp 175 per agevolare i flussi turistici. Si è prossimi alla nuova Settimana e la realtà è sotto gli occhi di tutti. Tutta l'arteria per Metaponto meriterebbe un'attenzione particolare con una sollecita risoluzione. Tra l'altro, già negli studi di progettazione-ristrutturazione si poteva prevedere almeno una terza corsia per facilitare ancor più il collegamento, per i mezzi pesanti e non, della 106 jonico alla Matera-Bari. La pianificazione sembra, a volte, non voler mai mettere la parola fine alle opere in corso. Questa "concezione" ha comunque i suoi risvolti positivi, in una Terra meravigliosa e ricca di risorse naturali, che porta a privilegiare l'Elogio della lentezza. Eppur se move e tutto si svolge nella mitezza, pacatezza, delicatezza, dolcezza e... per certi versi con spensieratezza. Non c'è fretta. Vi sono i giusti tempi della... politica. I problemi devono essere affrontati, ma con la giusta concertazione. E di concertazione in concertazione è sfumata anche la volontà di riconoscere ai cittadini lucani un dovuto e sostanzioso sconto sul prezzo dei carburanti alla pompa. Di questi tempi poi. E con i grandi giacimenti sotto i piedi. Una buona intenzione (quella di allargare solo scaglie), politicamente bi-partisan, riproposta con sistematicità nelle scorse competizioni elettorali, che ha lasciato spazio... al nulla. Intanto le associazioni lucane al ramo ambiente riempiono le caselle di posta virtuale attendendo certe conferenze su Ambiente e idrocarburi e denunciando le percentuali di "royalties che le compagnie lasciano ai territori dove estraggono petrolio: Indonesia e Libia 84 per cento, Norvegia e Russia 80, Alaska 60, Canada 50... Basilicata, 7 per cento (fonte, The Economist)". V'è, tra gli Amministratori, chi ha "L'ambizione di fare in modo che le compagnie petrolifere facciano della Basilicata l'hub energetico (inglesissimo tutto da interpretare e comprendere, ndr) del Paese". E sul fronte dei tanti altri (mancati) interventi viari e ferroviari a scartamento ridotto? Intanto si procede secondo il salubre Elogio della lentezza. Forti dell'adagio popolare dei più valenti: "quann' c' m'tim' c' m'tim'". Il problema è "Quando?" E la desertificazione anche intellettuale lentamente avanza.

Carmine Lomagistro

TANTO PIOVVE CHE TUONÒ

Sono anni che lo va dicendo in tutte le sedi e in tutte le salse: è in atto una gestione disennata e malavivosa della sistemazione dei fiumi lucani che, senza alcuna cura per quelli d'acqua, mira alla sistemazione di quelli di denaro. Centinaia di miliardi (di lire) prima, centinaia di milioni (di euro) poi. La banalità, l'ovvietà delle osservazioni di Nicola Bonelli è tale che da sola giustifica l'ira scortese dei suoi modi, sempre signorili e nobili, quando si prova ad approfondire gli argomenti chiedendogli delle sue interlocuzioni con gli addetti ai lavori. Meglio sarebbe dire addetti alle sistemazioni dei fiumi di denaro che hanno solcato la Basilicata passando attraverso il letto di piccoli fiumi ridotti a pietraie. Neanche un mese fa, su queste colonne, avevamo riproposto uno dei documenti che Nicola Bonelli ha redatto in questi anni, inviandone copia a tutte le autorità amministrative e giurisdizionali. Era più un tributo al coraggio dell'uomo che un documento destinato a suscitare coscienze o responsabilità ormai profondamente sopite in questa Basilicata con tante risorse e pochi mariuoli che riescono a dissipare l'impossibile pur di assicurarsi qualche milionata di euro. Alla luce degli accadimenti delle ultime ore, del disastro ambientale causato non dalle piogge ma dall'incuria e dai delitti di questi quat-

tro spavvieri che aleggiavano sulle nostre terre, pronti a fondarsi appena arriva l'ambita preda dei fondi CIPE, quella pubblicazione appare profetica e attualissima, tanto da indurci a riproporla integralmente. Il Basento ha svelto un pilone del viadotto su cui passa la Basentana. Lo ha fatto perché l'alveo era pieno di pietre che nessuno ha rimosso da anni e l'acqua si è spostata verso l'esterno dove ha trovato lo sventurato pilone. In quel tratto di fiume Bonelli aveva una cava di materiale inerte. Aveva chiesto alla Regione l'autorizzazione a pulire il fiume. Avrebbe pagato il materiale estratto. Era stato costretto a ricorrere al Tribunale Superiore delle Acque e poi a chiedere un commissario ad acta che ne facesse rispettare la sentenza (inappellabile). Niente, ancora una volta aveva vinto il partito di quei quattro mariuoli che oggi, invece di temere di essere chiamati in causa per rifondere i danni (enormi) causati alla Basilicata dall'interruzione dell'unica arteria di collegamento fra il metapontino ed il potentino, si fregano le mani per la somma urgenza e aspettano neghittosi che cada la seconda carreggiata. Chissà, forse è giunto il tempo che i tuoni seguano la pioggia, in questo mondo alla rovescia.

Filippo de Lubac

FIUMI DI BASILICATA: INCURIA, ABBANDONO E... SPARTIZIONI

È risaputo e condiviso da tutti: i fiumi lucani rappresentano, da sempre e per molti aspetti, la parte più importante: la spina dorsale del territorio regionale. Tanto è vero che i Padri della Regione li inserirono nel logo istituzionale. La funzione primaria di un corso d'acqua, nella salvaguardia del territorio, è quella di drenare le acque del proprio bacino idrografico. Perché possa assolvere al meglio e nel tempo a tale funzione, si devono verificare due importanti condizioni: 1) che l'alveo attivo (sezione di deflusso) riesca a contenere le proprie portate; 2) che il profilo idraulico possa fungere da "livello di base" al reticolo idrografico: in ogni punto di confluenza di canali e fossi di scolo. È importante quindi che l'alveo attivo vada ripulito: - dal materiale litoido che vi sovrappiunge con le ricorrenti piene; dalla vegetazione che vi nasce e cresce; da tutto ciò che nel tempo vi si accumula e tende ad ostruirlo, ed innalzarlo. Per la

sicurezza del territorio, la pulizia degli alvei è una regola basilare e inderogabile. Le esondazioni del Basento, cui assistiamo sempre più frequentemente: nei "Giardini" di Grassano, a Bernalda, Pisticci e nello stesso Metapontino, sono causate non già da "eventi eccezionali", ma da una politica scellerata fatta di incuria ed abbandono. Normativa vigente: il D.P.R. 14 aprile 1993 - stabilendo i criteri da osservare nei programmi di manutenzione dei corsi d'acqua - include tra gli interventi utili alla eliminazione di situazioni di pericolo: l'eliminazione delle alberature dagli alvei attivi; la rimozione dei materiali litoidi; entrambi pregiudizievoli al regolare deflusso delle acque; il ripristino della sezione di deflusso, adeguata alle piene di ritorno trentennale, sulla base di misurazioni di carattere idraulico e idrologico. Da notare l'importanza data alla sezione di deflusso ed alle modalità per la sua determinazione. (segue in seconda...)

Nicola Bonelli

FEDERALISMO IMPROPRIO

In questi giorni si sta per approvare la riforma federalista dello Stato. Cominciamo in premessa ad evidenziare il termine improprio di "federalismo" che è in realtà un provvedimento di decentramento amministrativo. Il federalismo è cosa completamente diversa ed implica la formazione di stati sovrani diversi che decidono di condividere parte delle competenze e delle quote di sovranità ritenute strategiche e di comune interesse agli stati federati. Se passasse il federalismo nel suo significato etimologico occorrerebbe infrangere l'unità nazionale rimettendo mano così alla costituzione. Insomma federalismo o secessione sono due cose tali che l'uno non esclude l'altro. La secessione non è altro che una condizione necessaria (ma non sufficiente) per giungere al federalismo; mentre il federalismo è condizione già sufficiente per conseguire la secessione! <la terminologia apparentemente omeopatica che alcuni impongono rischia di preparare il terreno ad esiti inquietanti e catastrofici per il nostro paese. Ma torniamo a noi. Ricorrere a forme "aggressive" di decentramento sembra essere via obbligata per almeno due ordini di motivi: il primo, il più importante riguarda la estrema frammentazione e diversificazione della sfera dei bisogni dei cittadini. Detta estrema diversificazione ha messo in crisi da ormai un paio di decenni il "welfare state" statalistico e centralistico con la cessione di gran parte delle sue quote di competenza alle amministrazioni locali (sussidiarietà verticale) ed a soggetti privati di volontariato (il "welfare community" o sussidiarietà orizzontale). Una II ragione invece, quella per intenderci tanto cara a Tremonti e la Lega, riguarda la necessità di avvicinare spazialmente e temporalmente la fase del prelievo fiscale a quello della spesa. Questo avvicinamento, stando al legislatore con il quale concordiamo, dovrebbe accrescere la responsabilità nello spendere risorse pubbliche. Non è più per intenderci lo stato che opera il prelievo fiscale per poi distribuire le carte alle varie amministrazioni locali; ma saranno le stesse amministrazioni locali che avranno dette competenze fiscali. Il ragionamento sul decentramento posto in questi termini ha un irresistibile appeal; ma sappiamo che in Italia dobbiamo essere pronti a

fronteggiare sempre il retro-gusto amaro di certi provvedimenti pur ispirati dalle migliori intenzioni. Già sappiamo per esempio che regioni più ricche raccolgono di più di quanto spendono (?); mentre ci sono regioni più povere che spendono di più (?) di quanto raccolgono. Così le regioni più povere, per mantenere gli stessi standard dei servizi di quelle ricche, dovrebbero ricorrere ai fondi perequativi la cui borsa Roma si terrà ben stretta infliggendo forme ancora più feroci di centralismo statalistico (lo dico con cognizione di causa perché conosco molto bene quella burocrazia!). Il risultato sarebbe quello di aver concesso finalmente alle regioni del Nord di correre felici "a perdifiato" verso una sempre più ampia e piena autonomia; mentre ci restituirebbe un Sud ancora più asservido e dipendente dall'intervento statale costretto come sarà ad allungare timidamente il suo ormai leggendario cappello questuante. Sarebbe opportuno che, soprattutto al Sud, si rifletta a sufficienza su questo probabile scenario che frenerebbe ancor di più il suo sviluppo. Soluzioni ce ne sono. Il fondo perequativo potrebbe essere utilizzato solo per investimenti. Si ma quali investimenti? Investimenti non affidati alla "discrezionalità" della politica come di organi pseudo-tecnocratici; ma dovranno essere di tipo a-selettivo e finalizzati a creare cioè condizioni ambientali oggettivamente favorevoli per calamitare ulteriori investimenti. Infrastrutture, agevolazioni fiscali e finanziarie per le imprese, rafforzamento delle reti del sapere e finanche costi dell'energia e della benzina più bassi. Quest'ultima è proposta serissima e tutt'altro che bislacca come si cerca invece stupidamente di far credere, perché indica proprio questa nuova direzione. Su questa destinazione dei fondi perequativi sicuramente sia il Nord, camicie verdi incluse, che il Sud non potranno che andare d'accordo. Il Sud così diventerebbe un'opportunità e non un fardello per il Nord come per investitori stranieri. Ciò potrebbe aiutare a liberarci della zavorra di una classe politica predatoria e dissipatrice che ha bisogno di mazzi di carte sempre freschi da distribuire a sua insindacabile "discrezione".

Franco Vespe

TOGHE STORTE

L'avevamo detto e scritto il 26 luglio 2007, lo stesso giorno in cui un'articolata operazione di polizia su mandato del PM Annunziata Cazzetta perquisì redazioni e abitazioni di quattro giornalisti, un editore e finanche una caserma dei Carabinieri. È lì, nero su bianco: nessuna levata di scudi, nessuna tutela di casta. "Intercettateci tutti, perquisiteci tutti" questo il motto stampato sulle magliette diffuse da lì a pochi giorni sulle spiagge del materano. E, aggiungemmo, pubblicate tutte le intercettazioni telefoniche, anche quelle col salumiere. All'epoca ne conoscevamo solo alcuni sprazzi, adesso le conosciamo tutte e confermiamo: "pubblicatele tutte". Ma non con le mezze frasi ed i toni misteriosi e allusivi che usano taluni. Pubblicazione integrale, poiché la privacy, quando la vita è condotta con decoro, può anche non esistere. Si nasconde qualcosa di cui vergognarsi, ma non è il nostro caso. Così otto mesi d'intercettazioni continue (maggio-dicembre 2007) diventano un impagabile documento alla professionalità ed al rigore ideale con cui abbiamo lavorato. Vi si legge della necessità di verificare le notizie apprese, dell'impossibilità di pubblicare quando mancano i riscontri documentali. In alcuni casi è opportuno ascoltare l'audio, dove la trascrizione indulge verso interpretazioni fantasiose come quella del presunto (dal duo Cazzetta/Fucarino, quest'ultimo capo della squadra mobile di Matera) rappresentante del governo statunitense che altri non è se non un materano trapiantato a Boston dove lavora come ingegnere aeronautico. Solo qualche imbarazzo, lo ammettiamo, provocato dalle considerazioni personali sui protagonisti della vicenda: magistrati, avvocati, colleghi giornalisti. Aggettivi, a volte epiteti o soprannomi, qualificazioni che rientrano nella libertà di pensiero e che mai abbiamo esternato in pubblico. Del resto, in questo senso è utile che i signori sappiano qual è la considerazione che abbiamo di loro, ulteriormente confermata e rafforzata da quanto emerge dagli atti del procedimento. È il destino dei giornalisti, quello di giocare a carte scoperte. Adesso le ha dovute scoprire anche la Procura di Matera e si ripristina, dopo 5 anni, la parità.

Nicola Piccenna

Assi'gn'r

IL MASSACRO!

Le immagini della guerra civile in Libia che circolano in rete sono agghiaccianti. Blitz aerei contro la popolazione in rivolta, soldati bruciati vivi per esser venuti meno all'ordine di sparare sulla folla inerme, fuoco e sangue ovunque e, soprattutto, un leader che incita i suoi uomini alla violenza più brutale. La Cirenaica è stata completamente liberata e c'è chi parla di "primavera dei popoli africani" o del "1848 libico"; mentre si teme il rischio di un colpo di stato militarista o fondamentalista. Ma, al di là di queste speculazioni, il genocidio continua e non ci si spiega il ritardo dell'Onu e dell'Ue, che continuano a condannare la violenza, ad annunciare blocchi economici, a vietare al clan del rais il transit in territorio europeo, ma senza agire concretamente. La sensazione che si ha è che l'unico interesse dei cosiddetti "paesi civili" sia di carattere economico. Altrimenti come si spiegherebbe la lunga quiescenza di tutti i governi occidentali che solo ora sembrano essersi resi conto della pericolosità di quest'uomo? Possibile che nessuno si fosse accorto delle condizioni in cui costui costringeva la popolazione libica, mentre s'intavolavano rapporti commerciali ed economici? Qualcosa di simile a ciò che avvenne nei primi decenni del '900. Francia e Inghilterra, troppo preoccupate dall'eventualità di un'avanzata bolscevica, lasciarono che Hitler conquistasse tutta l'Europa, commettendo orribili mostruosità. A forza di "lasciar fare", la stessa Francia si ritrovò inglobata nel Terzo Reich. Ed ecco che la storia si ripete: le nazioni occidentali, preoccupate di porre un'ipoteca sull'economia delle ex-colonie e di evitare l'avanzata islamica, hanno lasciato che questi dittatori massacrassero i loro concittadini per decenni. Ora è la popolazione civile a pagarne le conseguenze, come sempre, del resto. Il timore più grande è che, senza un intervento deciso delle Nazioni Unite, si ripeta ciò che è già successo in Iraq, dove la guerra civile è andata avanti per dodici anni, nonostante l'embargo. La speranza è che questo sacrificio possa davvero portare alla nascita di stati democratici, proprio come devono essere apparsi nei sogni dei giovani che si sono rivoltati. "What's so civil 'bout a war..." ("cosa c'è di tanto civile in una guerra"), cantavano i Guns N' Roses.

Marilisa Guarino

Esondazione...

I sigg. BISIGNANO LUCIA residente in Montalbano Jonico via Livenza n. 7, BLOISI LEONARDA residente in Scanzano Jonico Piazza Verdi, 3, CIAGLIA DONATO residente a Scanzano Jonico alla Via Monviso n.15, D'ALESSANDRO FRANCESCO residente in Tursi alla Via Svevia n.8, D'ALOISIO DOMENICO residente in Tursi alla Via Fratelli Padula n.3/a, GATTI MAURIZIO residente in Scanzano Jonico in Via Val d'Agri n.25, IORIO CARMINE residente a Scanzano Jonico alla Via Val d'Agri n.27, IORIO GIOVANNI residente a Scanzano Jonico alla Via Adige n.15, OLIVETO ANTONIO residente a Scanzano Jonico alla Via Val d'Agri n.11, POZZOVIVO LEONARDO residente in Montalbano J. alla Via Bari n.20, RIMOLI FRANCO residente a Montalbano Jonico alla Via Magenta n.27, RIMOLI NICOLA residente a Scanzano Jonico in Via Frassati snc, RUSCIANO LEONARDO residente in Scanzano Jonico alla Via Val d'Agri n.9, STIGLIANO ANTONIO residente in Scanzano Jonico alla Via Giovanni XXIII n.16, STIGLIANO COSIMO DAMIANO residente a Scanzano Jonico alla Via Val d'Agri n. 29, STIGLIANO VINCENZO residente a Policoro alla Via Kennedy n.40, ROSITO MAURIZIO PRIMO residente in Scanzano J. alla Via Monte Bianco n.6, proprietari e coltivatori di fondi rustici in agro di Scanzano Jonico e Montalbano Jonico, ubicati nei pressi del fiume Agri, coltivatori agricoli, con lettere in data 19.11.2010 e 22.11.2010, al fine di evitare disastri più gravi di quello verificatosi il 2.11.2010, diffidavano il Presidente della Regione Basilicata, il Presidente del Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto, il Prefetto, i Sindaci di Scanzano J. e Montalbano J. e l'Autorità di Bacino della Regione Basilicata, affinché, ciascuno per le proprie competenze, disponesse l'esecuzione dei seguenti interventi urgenti: (segue in terza)

Avv. Leonardo Pinto

Noi partigiani

Se i giovani libici, invece di scendere in piazza con pietre di Libia e farsi ammazzare con armi italiane da mercenari africani, avessero citato in giudizio Gheddafi o lo avessero sfidato in una battaglia giornalistico-mediatica, avrebbero perso senza speranza. Quali prove di accertabile illegalità, quale voce tanto eroica, quali documenti avrebbero potuto dimostrare la corruzione del Rais? Egli ne avrebbe forniti altrettanti che avrebbero dimostrato il contrario. Eppure tutti i libici e tutto il mondo conosceva la Realtà anche se solo oggi, che la storia è scesa con prepotenza in piazza, tutti sembrano prenderne coscienza. Il fatto è che la Verità accessibile ad un essere umano è labile, ipocrita e mutevole, cambia a secondo del punto di vista da cui la si guarda e passa per la bocca di sofisti, incantatori e retori di ogni sorta. In politica poi è sempre al servizio di chi ha i mezzi maggiori per propagandarla e di raccontarla, interpretando i fatti dal punto di vista del potere. Ma la Verità non è mai nei fatti, come invece sosteneva Vico. Lì al massimo si possono trovare le verità interpretabili: la Verità ultima, invece, rimane nel cuore invisibile dei fatti (Ratzinger), proprio come la corrente del mare non trae origine dalla superficie delle onde, bensì dalle sue profondità. I fatti e i dati possono essere raccontati in mille modi, la Realtà no. La Realtà è una corrente che ti trascina senza bisogno di raccontare. In Italia c'è una guerra in atto fra una parte della Magistratura e una parte consistente della Politica, in Basilicata c'è uno scontro fra alcuni movimenti di associazioni, giornalisti e persone e una parte consistente della Politica e della Magistratura insieme: ognuno brandisce la sua verità, ma solo qualcuno ha capito che la Verità non basta conoscerla, bisogna amarla, perché la Verità non si documenta. La Verità la si vive oppure no. Così la Giustizia, che è l'altra faccia della Verità, o la si persegue con la forza di Antigone o la si piega, con la vigliaccheria di Pilato, alla forza del potere. La magistratura, per quanto onesta voglia essere, non può dimostrare la verità ultima e, per quanto disonesta possa essere, non può nemmeno lontanamente immaginare di poter spiegare la Realtà. Diamo a Cesare quel che è di Cesare e alla divisione dei poteri, teorizzata da Montesquieu, il ruolo che le compete. Noi riprendiamoci ciò che è nostro, a partire dalla nostra intelligenza, dai nostri occhi, dalla nostra vita. Qualche giorno fa la Corte dei Conti ha dichiarato che nell'ultimo anno la Corruzione in Italia è aumentata del 30%. In Basilicata segue lo stesso trend, con l'aggiunta di accuse di autoreferenzialità della politica, sperpero di denaro pubblico e fondi a favore di privati, eccessiva presenza di enti e sub-enti regionali, nomine clientelari, ecc. Ora, l'altra verità, può affermare per bocca di Berlusconi e del suo lungo codazzo che contro di lui esiste un vero accanimento della magistratura (segue in terza)

Ivano Farina

Storie

ASSOLTO CAVALLARI, OCCORRE INDAGARE

Luciano Violante è uomo di partito ed anche delle istituzioni, certamente uno che nella storia dell'Italia del dopoguerra ha avuto ruoli di rilievo. Così, occorre prendere sul serio quello che dice e farne tesoro per comprendere meglio quello che accade e perché. Veniamo, per esempio, al severo monito dell'importante esponente comunista (oggi democratico) che da ragazzo soleva andare nelle sezioni del PCI per leggere l'Unità agli iscritti meno acculturati; pronunciato durante il corso per giornalisti aspiranti all'iscrizione fra i professionisti tenutosi a Fuggi nello un paio d'anni fa. Il Sen. Violante pontificò che i magistrati esposti mediaticamente non dovrebbero essere candidati per motivi di opportunità. Infatti potrebbero "sfruttare" la notorietà conseguita nell'esercizio della funzione giurisdizionale per trarne vantaggi politici oppure, ancor peggio, utilizzare notizie e circostanze apprese svolgendo indagini a carico di altri esponenti politici per avvantaggiarsene nella dialettica elettorale. Le parole pronunciate sono chiarissime "i partiti rinuncino a candidare magistrati che possono usare sul terreno politico il consenso acquisito con le indagini. E poi dovrebbero essere i magistrati a fissare certe regole. Per esempio, chi ha gestito processi mediatici prima di tre anni non può candidarsi. Oppure, chi rientra nell'ordine giudiziario per un po' di anni non deve trattare processi che coinvolgono interessi politici". Ordunque, Violante si riferiva al Dr. Luigi de Magistris, appena candidato alle elezioni Europee come indipendente nell'Italia dei Valori; ma, forse, il paragone può essere maggiormente calzante per altri casi a lui ben noti e da molti lustri, comunque tornati di stretta attualità. Infatti, mentre la scelta dell'ex PM c/o la Procura di Catanzaro scaturisce (secondo le dichiarazioni del magistrato facilmente riscontrabili nei fatti), dalla constatazione dell'impossibilità a svolgere il lavoro di pubblico ministero; per un gruppo di magistrati pugliesi è palese la contiguità fra inchieste svolte (archivate) e la successiva carriera politica nel partito i cui esponenti avevano tratto benefici dalle archiviazioni medesime. Insomma, proprio il "pericolo" che tanto preoccupa Luciano Violante.

UNA STORIA ACCIA

Venendo ai fatti, iniziamo oggi la pubblicazione di un'inchiesta giornalistica che affronta le attività giudiziarie collegate o "derivate" dalla famosa inchiesta "Cliniche Riunite" di Francesco Cavallari ed a sorprendenti sviluppi che oggi sono cronaca corrente dopo l'assoluzione in Cassazione di Francesco Cavallari e che vedono il coinvolgimento di nomi importanti della magistratura barese: Michele Emiliano (oggi sindaco di Bari); Alberto Maritati (oggi senatore del PD); Corrado Lembo (oggi Procuratore capo a Santa Maria Capua Vetere); Giuseppe Scelsi (oggi sostituto all'Antimafia) e Giuseppe Chieco (oggi Sost. Proc. Gen. A Bari). Un "piccolo" ma significativo ruolo nella vicenda "Cavallari", lo ricopre anche l'ex magistrato barese Michele Emiliano che ne avrebbe "curato" un procedimento di sequestro preventivo (predisposto a luglio ma eseguito ad ottobre. Emiliano spiegò il ritardo con la sopraggiunta stagione estiva, ma in molti, ancor oggi, storcono il naso. Oggi è sindaco di Bari e candidato succeduto a sé stesso ed in quota Pd. È il referente della "corrente" ispirata a Massimo D'Alema. Nei vari procedimenti a carico di Francesco Cavallari, v'è persino spazio per un "piccolo" ruolo del magistrato Carofiglio, candidato nel Pd (già Ds, Pds, Pci, Quercia) alle ultime elezioni politiche. Ma allora, esiste un collegamento fra magistratura e politica e, particolarmente, fra magistratura e Pd (alias Pci, Quercia, Pds, Ds ecc...)? Domandatelo a Violante. (1. Continua)

Franco Venerabile

FIUMI DI BASILICATA: INCURIA, ABBANDONO E... SPARTIZIONI

L'art. 17 della legge 183/1989, prevede, a cura dell'Autorità di Bacino, la normativa rivolta a regolare l'estrazione dei materiali litoidi dal demanio fluviale, in funzione del buon regime delle acque. L'articolo 2 della legge n. 365/2000 stabilisce infine che la Regione - sotto il coordinamento dell'Autorità di bacino - provvede a rilevare le situazioni di pericolo, a identificare gli interventi di manutenzione più urgenti, ponendo particolare attenzione alle situazioni d'impedimento al regolare deflusso, con particolare riferimento all'accumulo di inerti. Pertanto, l'estrazione di inerti fluviali potrebbe rientrare a pieno titolo nei Programmi di manutenzione dei corsi d'acqua; potrebbe assolvere alla pulizia degli alvei, e contribuire alla salvaguardia del territorio. Occorrerebbe quindi determinare, per ogni tronco fluviale, la sezione di deflusso adeguata alle proprie portate idriche di ritorno trentennale, come previsto per legge. Sezione di deflusso, al cui mantenimento dovrebbe attestarsi ogni intervento estrattivo e di bonifica; da realizzare in modo puntuale, in una logica di prevenzione e non dopo anni di accumulo di materiale e di totale ostruzione degli alvei.

L'INOSSERVANZA DELLA NORMATIVA E IL DISSESTO IDROGEOLOGICO

LUNGO IL FIUME BASENTO

Per poter gestire maggiori risorse e senza controllo, ripudiano ogni forma di prevenzione e perseguono la logica dell'emergenza. Con le Conferenze di servizio programmano interventi inutili, opere fantasma e concrete spartizioni. Guardate per esempio cos'è accaduto lungo il Basento nel tratto di Calciano e Grassano. Nel 1986 vengono appaltati i Lavori di sistemazione idraulica: Vi è previsto l'adeguamento della sezione dell'alveo. Vengono pagati 1,5 milioni di metri cubi di materiale asportato dall'alveo, ma solo sulla carta. Spesa complessiva 15 miliardi di lire di fondi FIO: stanziati dal CIPE. Col passare del tempo la situazione si aggrava; - nel febbraio '90 l'Ufficio Territorio di Matera fa un sopralluogo; - conferma "l'esistenza di materiale che riduce la sezione idrica"; - attesta "l'esigenza di rimuovere quel materiale per consentire il regolare deflusso delle acque". Nel settembre '91 viene autorizzato un intervento estrattivo per la lunghezza di 3 km. Nell'arco di tre anni la ditta INERCO riesce a realizzarne una metà e ad asportare circa 130mila mc., pagando 200 milioni di lire di canone demaniale. Ma a fine '94, il subentrante alla dirigenza del medesimo Ufficio Territorio - che ne aveva dichiarata l'esigenza ed urgenza - ordina la sospensione dei lavori. E non c'è verso per fargli riconoscere l'evidente situazione di pericolo in cui versa la zona, che pertanto richiede il prosieguo dell'intervento. Dal '95 in poi, nella zona "Giardini", il fiume straripa con ricorrenza annuale, devia il suo corso, distrugge ettari ed ettari di ottima agricoltura; ne parlano i giornali; Sindaco e Prefetto chiedono più volte alla Regione di intervenire: niente! Nel febbraio 2002, l'Uffi-

L'INVOLUZIONE DELLA SPECIE

(segue dal numero precedente...) Questi rifiuti possono avere diversi destini: una possibilità è che vengano immessi abusivamente in discariche adibite alla raccolta di rifiuti solidi urbani o in corsi d'acqua, dopo aver viaggiato sotto ai camion "della spazzatura"; oppure vengono "tombati", ovvero seppelliti. La pratica del tombamento è quella più praticata in Basilicata. La Guardia Forestale, grazie ad un lavoro d'intelligence, ha portato alla luce vere e proprie necropoli dei rifiuti. Ad esempio a Tito Scalo, nell'area retrostante ad un ex impianto della Liquichimica, sono stati seppelliti fanghi industriali e fosfogessi, per un'estensione di otto ettari. Altri casi allarmanti sono quelli della Val Basento, di Ferrandina, della Val Camarda, ecc.: tante bombe ad orologeria. Ma chi si dovrebbe occupare delle bonifiche? I comuni e la regione, la Forestale non può far altro che vigilare e denunciare. Vigilare ad esempio che laddove sorgeva rigoglioso un bosco, poi distrutto dalle fiamme di un incendio, non sorgano edifici, non vi siano operazioni di rimboscamento, non si portino a pascolare gli animali, non si raccolgano gli asparagi; per farla breve si cerca di scongiurare il fenomeno dell'"incendiare per rimboscire e per incendiare". Dunque, ripulire le località di Tito Scalo e della Val Basento, siti d'interesse nazionale per la bonifica dal 2002, è compito della Regione; ma pare scarseggino i soldi e le procedure e le tecnologie necessarie alla bonifica richiedano ingenti spese. In secula saeculorum. Amen. Con la crisi che imperversa e le casse sempre più vuote, saremo costretti a respirare

Non siamo Stato noi

Gli effetti di una politica simile sarebbero sicuramente: la manutenzione dei corsi d'acqua a costo zero per la P.A. ed una notevole entrata riveniente dal valore del materiale utilizzato. Ma al posto di tutto questo ha prevalso l'incuria e l'abbandono, il disprezzo per le regole e per il Bene comune. La causa principale del diffuso dissesto idrogeologico, cui oggi assistiamo lungo i nostri fiumi, è dovuta alla mancata osservanza della suddetta normativa, da parte in primis dell'Autorità di Bacino. Ma pure gli altri uffici, presso i Dipartimenti Ambiente e Infrastrutture (attualmente 12 uffici, al posto dell'unico Genio Civile di una volta) non sono da meno. Non sono per niente motivati ad incrementare le entrate pubbliche, ma solo protesi verso le spese. Anzi, fanno di tutto per trasformare le occasioni di Entrata, in necessità di Spesa. Fanno di tutto per ostacolare l'attività estrattiva: - nel 1996 adottano un piano estrattivo scellerato, in piena diffamità delle leggi fatto su misura per occultare l'abbondanza del materiale nei fiumi. Inventano la storia del generale arretramento della costa ionica, che sarebbe dovuto ad eccessivo prelievo di materiale dai fiumi: una grande stupidaggine. Impongono prezzi del canone estrattivo esagerati ed inaccettabili. Quindi costringono ad operare con concessioni virtuali: paghi mille ma puoi prelevare 100mila metri cubi. Per chi opera lungo i fiumi vige la regola: vietato non rubare. Chi si ostina ad operare nella legalità è costretto a chiudere; come ha chiuso la mia azienda: la

cio Geologico rileva la necessità ed urgenza di rimuovere il materiale inerte presente in alveo, ed autorizza l'intervento di bonifica proposto dalla INERCO; ma poi la competenza passa all'Ufficio Ciclo dell'Acqua. Riparte lo scaricabarile tra i due uffici. Alla fine, quell'intervento verrà bloccato e la questione "Giardini" finisce nel dimenticatoio degli uffici regionali. Difatti nel 2003, nel Programma regionale di interventi per la Difesa del suolo (25milioni di euro stanziati anche qui dal Governo parallelo chiamato CIPE), alla lettera "B" (interventi di sistemazione idraulica e ripristino dell'efficienza dei corsi d'acqua) sono stanziati 3.680.000 euro, ma per il tratto di Basento di Grassano, NIENTE. Nonostante la conclamata situazione di pericolo, più volte pubblicizzata da stampa e televisione; nonostante le promesse degli Assessori, della zona "Giardini" di Grassano, non sembra suscitare l'interesse di alcuno. Ma non è così, tanto che si scopre: mediante questo ed altri "Programmi regionali" vengono "eseguiti" ben due interventi nel torrente S. Nicola di Nova Siri.

UN TORRENTELO DA NIENTE

Cioè, in un torrentello da niente, dove non esiste alcun pericolo di esondazione, anzi non esiste nemmeno l'acqua, per i Lavori di apertura della sezione di deflusso, in circa 3.000 mt di torrente, i due interventi (del 2002 e 2005) prevedono la spesa di 757mila euro, e la movimentazione di 300mila metri cubi di materiale che viene asportato dall'alveo, ma solo sulla carta. L'unica cosa certa è che qui si è consumata un'operazione spartitoria simile a quelle degli anni 80, durante la grande abbuffata dei

aria all'amianto ancora per un po'. O forse no? Art. 242 d.lgs. n. 152/2006: ...Al verificarsi di un evento che sia potenzialmente in grado di contaminare il sito, il responsabile dell'inquinamento mette in opera entro ventiquattro ore le misure necessarie di prevenzione e ne dà immediata comunicazione ai sensi e con le modalità di cui all'articolo 304, comma 2. La medesima procedura si applica all'atto di individuazione di contaminazioni storiche che possano ancora comportare rischi di aggravamento della situazione di contaminazione. ...La regione, sentita la provincia, approva il piano di monitoraggio entro trenta giorni dal ricevimento dello stesso. [...] Alla scadenza del periodo di monitoraggio il soggetto responsabile ne dà comunicazione alla regione ed alla provincia, inviando una relazione tecnica riassuntiva degli esiti del monitoraggio svolto. Nel caso in cui le attività di monitoraggio rivelino il superamento di uno o più delle concentrazioni soglie di rischio, il soggetto responsabile dovrà avviare la procedura di bonifica di cui al comma 7. In altre parole: in caso di accertata contaminazione di un sito, il soggetto responsabile, quindi, l'industriale di turno, è tenuto a comunicarlo alla regione, anche se si tratta di un inquinamento storico, ovvero che risale a tempi passati; poi, effettuati i dovuti accertamenti, se è stata rilevata la presenza di una concentrazione d'inquinanti che superi la soglia di rischio, il suddetto soggetto deve procedere alla bonifica. La legge parla chiaro, dunque. Ebbene, che difficoltà c'è a chiamare le aziende che hanno inquinato a farsi carico del disinquinamento?

INERCO srl di Tricarico; - confondono fischietti per fiaschi, fiumi per boschi, alvei per alveoli. Durante l'incontro del 23.01.07, uno dei massimi dirigenti degli uffici preposti pronunciò la seguente bestialità: "Adesso basta con questa stronzata della sezione di deflusso". Nel marzo 2005, al colmo dell'indecenza, approvano una Legge con il molteplici scopo di: - stravolgere la legge regionale 12/79 (disciplina dell'attività estrattiva) eliminando ogni forma originaria di efficienza e trasparenza per eludere una sentenza del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche, che aveva annullato un loro provvedimento illegittimo; - scambiarsi la competenza nel rilascio di concessioni virtuali e proroghe; - potersi alternare nella riscossione dell'obolo promanibus. Acecati dalla fregola di punire il sottoscritto (che non si è adeguato al loro sistema), s'inventano un'area SIC - ZPS, proprio sul tratto di Basento in cui la INERCO opera dal 1965. La definiscono area di particolare pregio naturale, e rigettano una mia proposta di bonifica del 1998: con 200mila mc. di materiale da asportare. La motivazione del loro vincolo è quella di "tutelare gli alberi in alveo". Vogliono salvare insomma proprio ciò che fa da ostacolo al deflusso delle acque, e che la legge impone di eliminare per prevenire il disastro. Per costoro la difesa del suolo non è un obiettivo. Piuttosto sembra il pretesto per attivare fondi pubblici. I fiumi non sono il fine, ma il mezzo per "sistemare" il denaro pubblico.

Fondi FIO. Incredibile ma vero: chiunque può rendersi conto di questa sconcertante verità scorrendo il torrente S. Nicola di Nova Siri. E può farlo in lungo e largo perché è perennemente in secca. Da questa storia emerge che in Basilicata la programmazione dei fondi e degli interventi "per la Difesa del Suolo" il più delle volte scaturisce non da gravi situazioni di pericolo, come per la zona "Giardini" di Grassano, ma da favorevoli situazioni spartitorie. Tornando ai "Giardini", nel frattempo sono trascorse altre 7 stagioni: - ad ogni stagione una piena; - che ha portato altro materiale; - che ha ostruito l'alveo del tratto di Calciano e Grassano; - dove giacciono oltre 400mila mc di materiale; - che andrebbe quanto prima asportato se si volesse veramente riportare in sicurezza quella zona. Inutile precisare che la problematica sopra esposta è di assoluto interesse generale. Per cui chiunque sia interessato ad approfondirne la conoscenza, può contare sulla mia disponibilità. Questo sistema di governo dei fiumi (fatto di arroganza, immoralità e sciattezza) che produce spreco di risorse, danno ambientale e malcostume sociale, si è imposto e consolidato grazie al consenso della "maggioranza" e al silenzio-assenso dell'opposizione. Con ciò non si può generalizzare, non tutti gli operatori regionali (politici e tecnici) sono responsabili delle malefatte sopra esposte. So per certo che a fianco di siffatti furbetti operano tantissime persone perbene. Utile ricordare che, come diceva Martin L. King: "Ciò ch'è più dannoso nel mondo non sono gli uomini cattivi, ma il silenzio di quelli buoni". (Marzo 2010 - Nicola Bonelli www.fontamara.org - 348.2601976)

Nicola Bonelli

L'Eni, in particolare, estrae in Val D'Agri petrolio per un guadagno di 3 milioni di euro al giorno; dunque, perché non si chiede all'Eni di procedere alla bonifica della Val Basento, inquinata dall'Eni? Le domande cadono nel vuoto, con la certezza che non troveranno una risposta. Sono anni, d'altronde, che si discute e la situazione non trova una soluzione. Ma una certezza c'è: siamo noi cittadini che dobbiamo abbandonare il vittimismo e la filosofia del laissez-faire, che ci caratterizzano, e mobilitarci, facendo capire che siamo stanchi di tante promesse e di pochi fatti. Il Fatto Quotidiano, del 2 febbraio 2011, ha riportato il discorso che il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Caltanissetta, Roberto Scarpinato, ha tenuto in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Egli ha detto che nella lotta alle mafie «il lavoro della magistratura e delle forze di polizia è essenziale ma rischia di rivelarsi sterile nel lungo periodo, se ad arresti e sequestri non fa poi seguito una mobilitazione delle forze produttive che disarticoli negli snodi cruciali del circuito economico ed istituzionale quella fittissima rete di relazioni personali sulla quale la magistratura non può intervenire, perché non sempre è possibile conseguire la prova di responsabilità penali». Il messaggio è chiaro: tutti, dai magistrati ai comuni cittadini, dalle forze di polizia alla Confindustria e la Camera di Commercio, devono mobilitarsi, affinché questo fenomeno che affligge in particolare modo la regioni limitrofe, ma distrugge il territorio lucano, possa essere, finalmente, estirpato (2. Fine)

Marilisa Guarino

di Mattia Solveri

CAPITOLO 4 Diretto'

«Diretto', volevo dirti che ti devi dare 'na mossa'». Stentorea, perché tutti sentissero. La frase al telefonino era venuta proprio bene ma, per maggior sicurezza aggiunse il suo solito commento che si spandeva fra gli avventori del bar nel Tribunale di Napoli: «Questi giornalisti sono una iattura, gli devi dire per filo e per segno ogni cosa, se non dormono, dormono a sette cuscini. Ciocchégiusto!». Aveva studiato ogni parola e persino quella smorfia da pupazzo triste che gli riusciva così bene. Non aveva fatto nomi ma nemmeno il ragazzo del bar ignorava chi fosse il "diretto'", tante erano state le allusioni alla sua origine calabrese, alla moglie collega di avvocatura, ai figlioli ed alla sciarpa che portava anche d'estate. Rimarcava il territorio e sbeffeggiava i suoi stessi "sottoposti", che in buona parte erano anche suoi clienti. La tecnica era affinata in anni ed anni di mestiere. Al primo e secondo grado tirava a perdere per poi recuperare (ahimè non sempre) in Cassazione. Così li teneva in pugno per 7, 8 anche 12 anni e, dopo questa cura, diventavano suoi per sempre. Eccetto quelli che non riuscivano a recuperare in Cassazione e contemporaneamente avevano un po' di sale in zucca. Questi venivano pubblicamente bollati come "veri delinquenti" tanto che, quando se ne era convinto li aveva abbandonati al proprio destino, raccontando (ovviamente) in lungo ed in largo ogni minimo dettaglio e inventandone di specifici, ciocchégiusto! Il fatto è che quel rompiscatole non la smetteva di raccontare fatti e circostanze della sua povera vita, mostrandolo per quello che era sempre stato: un pasticcione. Un bambinone che si rodeva nella misoginia e nell'invidia. Dispettoso, vendicativo, vigliacco ma, sotto sotto, un uomo solo. Aveva costruito l'immagine di grande avvocato ma perdeva tutte le cause importanti. Lo accreditavano di importanti amicizie, ma i più avveduti lo scansavano perché i suoi consigli provocavano solo danni. E adesso che un giornalista raccontava di lui fatti che tutti sapevano ma nessuno aveva mai raccontato, era come impazzito. Si sentiva offeso, di più, vilipeso. Come era possibile che non temesse la sua vendetta e, soprattutto, come era possibile che non venisse fermato? Ma, ancor più, cosa avrebbero pensato di lui quei tanti piccoli uomini che gli ronzavano intorno senza osare rivolgergli la parola. Possibile che non riusciva a mettere a tacere quello sconosciuto che osava raccontare di lui fatti che sembravano veri e propri abusi?

CAPITOLO 5 Registratore incorporato

Era stata un'escalation. Più raccontava di lui e più lui ne spiegava l'operato inventandosi storie paradossali. Era riuscito ad avere un documento importante? Solo perché aveva amici al Ministero. Raccontava di un abuso? Perché un grande vecchio lo pilotava, ciocchégiusto. Così facendo, quel piccolo giornalista era diventato un gigante. Accreditato di amicizie e influenze internazionali e persino di poteri paranormali. Ciocchégiusto si era chiuso, come al solito, in un vicolo cieco. Erano le situazioni più pericolose (per i suoi amici o per coloro cui si rivolgeva in quei drammatici casi). E dal cilindro venne fuori, anche questa volta, "a pensata". C'era un magistrato mingherlino nel fisico quanto minuscolo nell'intelletto giuridico. Aveva trent'anni ma ne dimostrava il doppio e forse anche di più. Non aveva trovato una compagna e quindi stava con mamma. Aveva conquistato la fama d'incorruttibile e castigamatti ma era coraggioso e intrepido solo con i poveracci. Arrogante e presuntuoso, gli si leggeva negli occhi quel sordo brontolio dell'amor proprio che gli suscitava l'incontro con un uomo più alto di lui, più prestante, meglio vestito o, semplicemente, più cordiale. Ciocchégiusto l'aveva pesato da tempo ed era una pesa precisa al milionesimo di grammo. Mariuccio, gli disse entrando nell'ufficio di sostituto procuratore, ti vedo invecchiato. Ah! Sei tu, rispose alzando lo sguardo, Ciocchégiusto. Non erano molti quelli che potevano permettersi di dare del tu a quell'avvocato, e lui era uno di quelli. Sentì Mariuccio, questo mi ha proprio stancato, mò lo devo querelare. Gli faccio una querela al giorno, ciocchégiusto, voglio vedere se continua. Quello c'ha 'u registratore incorporato, appena dici una cosa lui la scrive e ti ha fregato. Ma io non parlo, quando lo vedo parlo solo alle spalle, ciocchégiusto. Mariuccio tentò di farlo ragionare: "con i giornalisti ti metti? Quelli so' tremendi". A me lo dici? Quello sa pure i fatti di quando ero giovane e facevo qualche f'ssari. Mò basta, mò mi devi aiutare. Chiaramente, al CSM lo sapranno, anzi lo sanno già che c'è nu' magistrato coi fiocchi a Napoli che fa rispettare la Legge e che non ha paura di nessuno. Colpito e affondato. Mariuccio puntò tutto su quell'avvocato amico di tutti, che era andato a scuola con mezz'Italia ed era parente a qualcuno che era stato compagno di liceo dell'altra metà. Decise in un attimo: quel giornalista col registratore incorporato andava fermato, ciocchégiusto. (3. Continua)

LIBERA LE COSCIENZE NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE

“LIBERA le coscienze” è un progetto di vita portato avanti da LIBERA, Associazioni Nomi e Numeri Contro le Mafie. Per una nuova pedagogia della speranza alla ricerca di contesti umani stimolanti, di nuovi percorsi evolutivi, soprattutto per i giovani. Il presidente nazionale don Luigi Ciotti ha incontrato in Lucania gli studenti per ascoltare e promuovere riflessioni su illegalità e mafie. E percorrere un altro dei Cento Passi verso la XVI manifestazione nazionale della Memoria e dell’Impegno promossa da Libera sabato 19 marzo prossimo a Potenza. Per vivere “Insieme, Verità e Giustizia” tra le tante Zone d’ombra e Terre di Luce. Per camminare insieme con le migliaia di mamme, papà, figli, fratelli, spose, vittime di mafie. “Don Puglisi (che saldava la terra con il cielo), vittima di mafia, diceva che è importante parlare nelle scuole di mafia e combattere la mentalità mafiosa, l’omertà, la rassegnazione... Avere il coraggio della denuncia, della parola, senza mai generalizzare”, ha sottolineato don Ciotti. Ed ha richiamato, poi, la necessità di liberare le coscienze in un universo di giovani sempre più fragili, di persone sempre più precarie, di lavoratori sempre più schiavi dei compromessi. In una realtà che registra povertà di diritti c’è sempre più bisogno di libertà, di dignità, di attenzioni per i giovani. Quest’ultimi necessitano di adulti autentici, di aiuti per trovare vie di uscite; “non prendiamo in giro i ragazzi!” Per la Giustizia e la Verità e contro la cultura mafiosa, le mafiosità, bisogna sostenere: la conoscenza (non quella superficiale), il sapere dei Saperi; il cambiamento, la corresponsabilità nell’impegno; la Giustizia, la realizza-

zione effettiva dei diritti. In tale contesto la Legalità è il fine per la giustizia. E “la Libertà non è arbitrio, è l’impegno che ci affida la vita; è l’espressione vera di umana dignità. Chi è povero, chi non ha lavoro, chi è precario non è libero”. “Libera le coscienze” riporta altresì alla realtà attuale del Paese in cui v’è “impoverimento etico e morale”. Per don Ciotti, di fronte a questo degrado non ci dev’essere indignazione, ma disgusto; non si può banalizzare su tutto. Il cristiano deve difendere la libertà di ognuno; il rispetto della libertà è fondamentale. Alla Politica - è stato ribadito - bisogna chiedere di fare la propria parte, rispondere ai bisogni comuni, per il bene comune. “La Costituzione è il primo testo antimafia del nostro Paese... Solo le buone leggi sono figlie della Costituzione”. Don Luigi Ciotti, all’incontro-dibattito materano su “Libera le coscienze”, non ha fatto mancare il pensiero alle vittime lucane assaite di Verità e Giustizia: da M. A. Flora a De Mare, a Ottavia De Luise a Forestieri... a Elisa, a Luca e Marirosa. E proprio Olimpia Fuina, la mamma di Luca Orioli, ha portato (non senza commozione) significative testimonianze su quanto dal 1988 ad oggi non è stato detto e fatto per la Giustizia e la Verità... La verità, per Mamma coraggio, è la forza che libera le coscienze, l’arma che conquista la libertà”. La giovane Leanna, referente della sezione materana di Libera ha richiamato le tante situazioni lucane che urlano a gran voce “Verità e Giustizia in Terra di Luce. La Basilicata, terra felice? Intanto, diventa sempre più povera”.

Carmine Lomagistro

ALLUVIONE DI INCREDIBILE INTENSITÀ

Un’alluvione di incredibile intensità ha inghiottito collegamenti e prospettive economiche di un intero territorio. Ma la Provincia non si arrende e chiede nuovamente, dopo averlo fatto ieri in mattinata, il riconoscimento dello stato di calamità naturale. A questo proposito il senatore Bubbico ha già chiesto, hic et nunc, al Governo di riferire in Parlamento su una questione di cui si stanno interessando anche gli altri senatori, gli onorevoli e i consiglieri regionali della provincia di Matera al fine di ottenere un riscontro concreto immediato. In merito alla nota della Provincia si è proceduto a inviarla al governo centrale a quello regionale e al prefetto di Matera sottolinea come: “Nella notte del 28 febbraio e durante tutta la giornata del 1° marzo ulteriori avversità atmosferiche, seguite a quelle abbattutesi sulla provincia nel corso del 17 e del 18 febbraio u.s., hanno investito e gravemente colpito il territorio”. “Fenomeni temporaleschi e copiosi eventi meteorologici di notevolissima intensità hanno irrimediabilmente danneggiato infrastrutture viarie, immobili, colture. Uno stato di crisi - che ha evidenziato il presidente Stella - che ha interessato tutti i comuni del territorio provinciale e che ha visto il pronto intervento dei mezzi e del personale della Provincia di Matera, della Protezione civile, dei Vigili del fuoco e dell’Anas coordinate dalla Prefettura

di Matera. Un ruolo di coordinamento che il prefetto non ha mancato di assicurare sin dal primo momento e che ha permesso di attivare interventi immediati al fine di consentire la transitabilità sui tratti provinciali, anche in situazioni comunque molto precarie. Infatti, nella maggior parte dei casi, a causa delle esondazioni dei fiumi si sono verificate piene a carattere eccezionale che hanno compromesso la viabilità provinciale”. “Un quadro che, oltre a vedere compromesse anche strutture strategiche di competenza di questo Ente (scuole e altri edifici), ha letteralmente messo in ginocchio il comparto agricolo di un intero territorio - ha dichiarato Stella - che vede i 31 comuni in assoluto stato di emergenza. Pertanto, al fine di fare fronte a questa situazione di incredibile ed estrema gravità che rischia di isolare una intera provincia, si richiede il riconoscimento ad horas dello stato di calamità naturale e la disponibilità immediata di risorse economiche utili a finanziare interventi di ripristino delle funzionalità delle opere pubbliche, strade ed edifici danneggiati dai noti eventi. Confermando come la Provincia di Matera abbia assicurato il pronto intervento per fronteggiare lo stato di emergenza e sia tutt’ora impegnata in diverse operazioni di messa in sicurezza, si ringrazia per il cortese riscontro che si vorrà fornire”.

ASTENSIONISMO E PLURALISMO

Quello relativo al pluralismo è uno dei temi certamente più scottanti e delicati, anche perché ritenuto alla base dei rischi concreti che i popoli corrono nel vedere le società trasformarsi in dittature. È un vero e proprio “termometro” del grado di democrazia applicata! Gli astensionisti italiani si avviano a rappresentare sicuramente la prima aggregazione in assoluto, che in Italia è di dissidenza o non-avallo all’attuale regime partitocratico. Secondo molteplici sondaggi, infatti, ultimamente si stanno attestando attorno al 40% dell’intero corpo elettorale. In base a nostre considerazioni, invece, se ai disertori delle urne aggiungiamo anche chi vuole annullare il proprio voto o non indicare alcuna espressione (schede bianche), ci avviamo a superare abbondantemente la soglia faticosa del 50 per cento di tutto l’elettorato. In questi ultimi tempi, noi astensionisti consapevoli abbiamo fatto davvero molti tentativi, tutti vani, al fine di poter superare la censura mediatica di regime che, di fatto, ci impedisce l’accesso agli organi di informazione di questo Paese, per lo meno per dire: “attenzione, esistiamo anche noi!” E, per contro, sono veramente pochi i motivi di questo impedimento che non vuole assolutamente prendere in considerazione le posizioni astensionistiche dell’elettorato politico a differenza di quello referendario. Le motivazioni della censura che ci colpisce sono determinate soprattutto da forme di ricatto implicito o esplicito che il regime esercita direttamente sui mass media (controllo edi-

toriale, minaccia di esclusione dai finanziamenti pubblici, servilismo di molti giornalisti, anche noti). Eppure, la Costituzione repubblicana e gli stessi ordinamenti sul pluralismo mass-mediale fondano la loro azione vietando esclusivamente la ricostituzione del solo partito fascista, non impedendo invece agli astensionisti di poter accedere a quei confronti dialettici socio/politico/istituzionali divenuti ormai imprescindibili di fronte a questi numeri e a questa miserrima realtà. Ai protagonisti della politica nostrana vorremmo ricordare che, durante il fascismo, molti astensionisti subirono il confino e l’internamento solo perché contrari al regime, sulla base di discutibili accuse di appartenenza anarchica... Che l’Italia a grandi passi stia ripercorrendo i suoi “corsi e ricorsi” sulla base di tutta l’evvidenza della sua attuale pseudo-democrazia, non è solo sensazione degli astensionisti. In Italia, per gli effetti della legge sui rimborsi elettorali, siamo ridotti anche peggio della Colombia. Al danno del mancato coinvolgimento pluralistico assistiamo anche alla beffa di vedere invece gli astensionisti... pur considerati nel complesso del corpo elettorale, ma al solo fine di appropriarsi delle centinaia di milioni di euro legati al loro conteggio, di cui la classe politica nostrana sembra, in modo assolutamente bi-partisan, non possa proprio farne a meno! (Commissione di Vigilanza per la Democrazia Partecipativa - movimento astensionista per il rilancio della sovranità popolare)

Esondazione... annunciata

(segue dalla prima...) consolidamento dell’argine del fiume in corrispondenza del fondo rustico di proprietà del signor Giordano Nicola, in agro di Montalbano Jonico, in corrispondenza del fondo rustico di Gatti Maurizio e Oliveto Antonio in agro di Scanzano Jonico; rimozione di alberi e sterpaglie che impediscono il naturale deflusso delle acque; abbassamento della quota del letto del fiume per riportarla ai livelli naturali; ripristino e la pulizia dei fossi, canali e strade del Consorzio di Bonifica. Dopo tali diffide, la Regione Basilicata avviava due interventi di “somma urgenza” per il consolidamento dell’argine del fiume: uno in agro di Scanzano e l’altro in agro di Montalbano, tuttora in corso. Il Consorzio di Bonifica, invece, non effettuava alcun intervento. Il mancato ripristino dell’originario livello del letto fiume, ha reso vano il consolidamento in atto in agro di Scanzano, con conseguente sperpero di danaro pubblico. In-

fatti, a seguito delle precipitazioni verificatesi il 18 c.m., il fiume è esondato nuovamente provocando altri danni e pericoli concreti per l’incolumità fisica delle persone, oltre che travolgere alcune delle opere in esecuzione. Se non si interviene immediatamente per abbassare la quota del letto del fiume e se il Consorzio di Bonifica non interviene con urgenza per pulire i canali di bonifica, ripristinare le strade e gli argini (di sua competenza) travolti dalle esondazioni, qualunque intervento sarà perfettamente inutile con la conseguenza che, anche modeste precipitazioni, provocheranno altri straripamenti del fiume ed altre inondazioni di fondi rustici, nelle cui case rurali dimorano le famiglie dei coltivatori. Si tratta di interventi che possono eseguirsi in pochi giorni di lavoro, la cui spesa è di gran lunga inferiore rispetto ai milioni di danni che provoca ogni esondazione. È da tenere in debita considerazione che i luoghi ove si verificano

le inondazioni sono attraversati da condotte di gas e di acqua, la cui rottura non è di difficile previsione se non vengono effettuati gli interventi sollecitati. Non può la Regione e il Consorzio di Bonifica ignorare tali circostanze, ben note. Giovedì 3 marzo, alle ore 10,30, nel piazzale dell’officina meccanica del Sig. Stigliano Antonio Via Val D’Agri n.23/A pod.n.1178, in agro di Scanzano J., tel.0835/954284, i proprietari e coltivatori dei fondi allagati dal fiume Agri, con l’assistenza del loro difensore, avvocato Leonardo Pinto, hanno tenuto una conferenza stampa nel corso della quale hanno evidenziato l’urgenza ed indifferibilità dei reclamati interventi, nonché le gravi omissioni degli enti inutilmente diffidati e l’opportunità, stante l’inerzia degli stessi, di far intervenire il genio militare per risolvere problemi che gli enti territoriali non riescono a risolvere.

Avv. Leonardo Pinto

Noi partigiani

(segue dalla prima...) e che le accuse riguardanti la vicenda Ruby siano risibili - tra l’altro a mio modesto parere ha pienamente ragione, come risibili erano le accuse per evasione fiscale che intrasero Al Capone. De Filippo può sventolare gli opinabili dati sull’aumento del PIL lucano (il PIL bisogna vedere sempre in quali mani si concentra) e può vantarsi dei complimenti di Brunetta e “Panorama”, può far credere all’esterno e far finta di credere che la Basilicata sia una “Piccola Svizzera”, ma noi sappiamo che questa non è la Verità. E lo sappiamo non solo perché lo ha documentato la Corte dei Conti, ma soprattutto perché lo viviamo ogni giorno, trascinati dalla corrente della Realtà. I giornali portavoce di Lopatriello possono definire glielacchi e inventori di calunnie quelli che parlano di un Sistema Policoro e possono affermare che il Jammer, trovato nella stanza del sindaco, non servisse a disinnescare le intercettazioni della Guardia di Finanza, ma a disattivare i suoi tele-

fonini durante le ore di lavoro. Come un ottimo direttore può denigrare i suoi colleghi giornalisti e il lavoro d’inchiesta giornalistica che hanno svolto sulle vicende di pubblico interesse che hanno visto protagonista Buccico e gli altri indagati in “Toghe lucane”, come può ergersi a paladino di oggettività e vantare la terzietà del suo essere giornalista, come un qualsiasi Ponzio Pilato insofferente alle posizioni scomode ma politicamente corretto grazie al detergente della tiepidità. Tutti possono affermare tutto e il contrario di tutto nel continuo rumore della società relativista. Tutti hanno una parte di ragione, mentre il frastuono dei mostri continua a tenere nel sonno la Ragione, sempre più affascinata e addomesticata dai costruttori di opinione pubblica e sempre meno concentrata sulla Realtà. “Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti di cui si sono resi colpevoli. Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi. Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire

tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l’arbitrarietà, la follia e il mistero”, diceva Pier Paolo Pasolini nell’editoriale scritto per il Corriere della Sera poco prima della sua tragica morte. Orbene, noi tutti oggi sappiamo, eppure intimamente ce lo nascondiamo, per evitare il rischio di affrontare le responsabilità che l’accettazione della Verità comporta. Sappiamo anche che, se si continua così, “l’indifferenza che opera potentemente nella storia, prima o poi porterà tutti i nodi al pettine, col rischio che solo un ammutinamento potrà rovesciare ciò che il nostro assenteismo ha prodotto... Io vivo, sono partigiano. Per questo odio chi non parteggia, odio gli indifferenti” (A. Gramsci).

Ivano Farina

Dicono di noi

in media res

INFORMAZIONE IN & OUT

A CURA DI RITA PENNAROLA

MAX MEDIA - 1 Prima Pagina il Canard di Chiusi



ERAVAMO NOI. Noi quelli che ci credevamo fino in fondo, alla possibilità d’un giornalismo indipendente, senza timori reverenziali. E ci credevamo fino al punto da mettere in gioco tutto il loro bagaglio di professionalità, di sogni, di risorse economiche personali, di vita. Erano i primi anni ‘90 e Mani Pulite infiammava la nostra immaginazione di trentenni e di quarantenni.

Quando diciamo “noi” parliamo di quel manipolo agguerrito e scanzonato di giornalisti d’inchiesta che si riunivano in quegli anni intorno a due manifestazioni clou: *Le Voci dell’Italia* a Trento e il *Premio Mani Pulite* a Sarteano, vicino Siena.

Sono tre, per quanto ne sappiamo, le esperienze di allora che oggi resistono: a parte la nostra *Voce della Campania* (ora *Voce delle Voci*), rispondono con vigore all’appello: il periodico diretto da *Ettore Paris*, *Questotrentino* (da cui era partita tutta la organizzazione delle “Voci” grazie all’intuizione di *Michele Zachi*), e *Prima Pagina* di Chiusi, guidata da *Marco Lorenzoni* che, non a caso, ancor oggi allestisce nella suggestiva location toscana “Cronache italiane”, summit annuale delle testate libere di prossimità.

Editore e direttore respon-

sabile di *Prima Pagina*, Lorenzoni ha impresso al «periodico dell’Orvietano del Trasimeno e del sud Senese» quel taglio di giornalismo investigativo che è alla base del successo e della longevità della testata. Se insomma è vero quello che scrive *Marco Moussanet* del settimanale francese *Le Canard Enchaîné* («si può fare un giornale di carta vendendolo e guadagnandoci, basta essere davvero indipendenti e puntare tutto sul giornalismo di inchiesta»), Lorenzoni e i suoi dimostrano che in Italia, fatte le dovute proporzioni, questo non è impossibile.

A luglio 2010, per esempio, il periodico dedica la copertina alla “Cricca della rotatoria”, vale a dire l’inchiesta della Procura di Napoli su appalti truccati da oltre 10 milioni di euro per la manutenzione di carrozze e locomotori. Sotto accusa finisce la *Effedi*, impresa di cui *Prima Pagina*

si era occupata già dieci anni prima. «La *Effedi Costruzioni* - spiega Lorenzoni - nel 1994 ci denunciò per aver pubblicato la notizia che l’azienda voleva impiantare a Chiusi nel suo capannone alle Biffe un’attività di smantellamento, trattamento e stoccaggio dell’amianto contenuto nelle carrozze ferroviarie dismesse. Gli abitanti, “allertati” dalle notizie di stampa, protestarono, nacque un comitato; accertammo che l’azienda non aveva alcuna autorizzazione in merito, né un progetto industriale tale da garantire la sicurezza dei lavoratori e dell’ambiente». La vicenda finì in tribunale a Perugia per diffamazione. Lorenzoni fu assolto e il giudice nella sentenza sottolineò non solo che si trattava di “diritto di cronaca”, ma anche «l’importanza della battaglia del giornale per la tutela della salute pubblica». Una bella vittoria. Per tutti noi.



Emanuela Romano

in fondo

EBBENE SÌ: anche lei, la procace **Emanuela Romano**, 29 anni, è una “papi girl”, e se ne vanta. Qui, però, niente inchiesta della Procura di Milano, ma “solo” un esposto al vetricolo inoltrato ai pm partenopei ed un non meno duro ricorso al Tar della Campania. Già, perché la signorina Emanuela, ex Miss Deborah, ex abitué di Villa Certosa, bruna formosa di 29 anni, è appena stata “eletta” nel Corecom Campania, l’organismo regionale che ogni anno dispensa come contributo statale (cioè denaro dei cittadini) alle emittenti private della regione una decina di milioni di euro e passa. E, a quanto pare, il problema non sta soltanto nell’evidente assenza delle competenze specifiche previste dal regolamento: no, qui c’è di peggio. Basta chiederlo a **Remigio Del Grosso**, il professionista romano firmatario della duplice denuncia.

«Emanuela Romano - spiega Del Grosso, segretario nazionale della lega consumatori *AcI* - è contemporaneamente assessore comunale a Castellammare di Stabia, motivo di esclusione a priori dalla rosa dei candidati». In realtà il nome della Romano è spuntato all’ultimo momento, come accade anche in occasione del suo ingresso nella giunta stabiese. «A dire il vero - incalza Del Grosso - la giovane non avrebbe potuto nemmeno presentare la domanda. Se lo ha fatto ha dichiarato il falso. E i consiglieri regionali, in particolare i colleghi di partito che l’hanno votata, non se ne sono accorti?».

Ma la Giunta capitanata da **Stefano Caldoro** non si era presentata sbandierando trasparenza e rinnovamento?...



MAX MEDIA - 2 Il Buongiorno si vede da Matera

SCENDIAMO GIÙ, ma solo dal punto di vista geografico. Perché dal Materano arriva un’altra bella esperienza con una figura di editore-giornalista d’inchiesta che, proprio come Lorenzoni, non ha davvero nulla da invidiare alle star - televisive e no - del giornalismo italiano. Parliamo di **Nicola Piccenna**, fondatore di *Buongiorno Italia*, in edicola da gennaio 2011. Un settimanale volutamente cartaceo, altra scelta in perfetta e magnifica controtendenza rispetto al dilagante ed esclusivo uso della comunicazione via web.

Non che Piccenna non fosse stato una presenza costante anche su internet: il suo *toghe-lucane.blogspot.com* era e resta l’impietosa, fedele cronaca di quella stagione di inchieste sulla mala-casta della magistratura lucana che portava la firma di **Luigi De Magistris**.

Ecco, Piccenna è uno così: niente appuntamento sulle inchieste dei magistrati, ma una sana, rigorosa e talvolta sferzante critica, con tanto di documenti, proprio nei confronti di coloro che dovrebbero rappresentare i nostri diritti secondo legge e che invece, molto spesso, incamano le volontà dei potenti di turno, quando non quelli della malavita organizzata. Sappiamo bene che in molti casi avviene proprio questo, è esperienza comune. Ma guai se un giornalista - peggio che mai di sinistra - osa criticare un magistrato. Lui, Piccenna, convinto che per fare questo mestiere bisogna prima di tutto stare dalla parte dei deboli, va avanti per la sua strada, senza sconti per nessuno. Ben venga allora il suo “Buongiorno”. www.buongiornomitalia.info.

BUONGIORNO

Settimanale - n. 10 - sabato 5 marzo 2011 - www.buongiornoitalia.info

TOGHE STORTE LIBERTA' DI STAMPA E DI PENSIERO

**TANTO PIOVVE CHE TUONO':
DISASTRO ANNUNCIATO E RUBERIE
DISASTRO ANNUNCIATO E RUBERIE**
